mistero della Chiesa, ma ne illumina e caratterizza l'identità originaria, la missione e la finalità escatologica (cf 23-24). La Chiesa è sinodale perché nasce dal dono della comunione divina e ha come fine il "camminare insieme" per realizzare nell'azione dello Spirito Santo la fraternità universale e la comunione escatologica nell'attesa del Regno di Dio alla fine del mondo (cf 143). La sinodalità «rimanda alla stessa realtà della Chiesa, alla sua armonica globalità e alla sua organica identità» (142). Questa prospettiva scardina ogni visione clericale di Chiesa e permette di smascherare ogni uso strumentale e politico della sinodalità, che non è un semplice *modus operandi* o una forma istituzionale o pastorale, ma è il modo d'essere della Chiesa, «il cuore del mistero della Chiesa, del suo essere dono di comunione, della sua missione evangelizzatrice, della sua sacramentalità, di ogni struttura e istituzione ecclesiale, di ogni carisma e ministero» (143). La lettura del saggio di ecclesiologia sinodale di Calabrese può essere particolarmente fruttuosa per chi desidera approfondire i temi della riforma della e nella Chiesa in chiave sinodale; le questioni aperte stimolano ulteriori percorsi di ricerca ecclesiologica tesi a disegnare la figura sinodale di Chiesa per il nostro tempo.

Agostino Porreca

Gianluca De Candia

Il forse bifronte.
L'emergenza della libertà nel pensiero di Dio
Mimesis, Milano 2021
pp. 172, € 15,00

Può la filosofia dire ancora qualcosa su Dio? Può essa offrire al pensiero teologico qualche indicazione utile in merito al proprio compito di mostrare che è esattamente in Gesù che ci è dato cogliere il volto definitivo di ciò che tutti chiamano Dio? È possibile, insomma, immaginare un qualche tipo di dialogo tra filosofia e teologia, nell'epoca che ci è dato vivere?

La prima risposta che viene in mente a questi interrogativi punta più sul versante negativo che su quello positivo. Nella misura in cui la filosofia resta pur sempre quell'esercizio del pensiero umano in grado di cogliere il senso del presente, si dovrà riconoscere che in un tempo segnato da una fondamentale indifferenza religiosa non potrà che esserci una filosofia essa stessa disinteressata al tema del religioso o, al massimo, impegnata a dichiararne l'inammissibilità.

In un tale clima generale, desta perciò stupore e porta una boccata d'aria fresca il recente testo che G. De Candia ha voluto dedicare alla questione Dio, a partire da una prospettiva prettamente filosofica.

La scommessa teorica che l'A. imbastisce è presto detta: a suo avviso, è necessaria una rilettura della parabola filosofica moderna e contemporanea che metta in luce le vere movenze del pensiero umano che si confronta con la questione di Dio. E per realizzare una tale impresa egli si lascia aiutare da quella che è stata giustamente definita da uno dei suoi maestri, il benedettino Elmar Salmann, la "forza del forse". Ecco le parole programmatiche di De Candia: «La mia tesi è che a partire da Descartes e Pascal si sia posta in modo inequivocabile nella Modernità una revisione profonda del rapporto tra ragione e Dio entro i termini doppi di un "forse maggiore" e di uno "minore". È infatti un "forse" interpretativo quello che guida in modo diversissimo entrambi i filosofi, una sorta di congettura che mentre assicura la possibilità di una prova, vieta nei fatti di applicarla. Questa prospettiva ermeneutica implica, del resto, una revisione di quel mantra storiografico secondo il quale Descartes sarebbe il padre del razionalismo e perciò della filosofia moderna» (17). Insomma, per dirla brevemente e con le parole del sottotitolo del testo che presentiamo, è già in Descartes che è possibile intravedere un'emergenza della libertà nel pensiero di Dio. Quando, insomma, è questione di Dio, la ragione non può fare a meno di confrontarsi con le ragioni della libertà e ultimamente con la sua stessa libertà, che mai come in questo ambito di riflessione emerge prepotente. Questo non vuole dire che essa si apre senz'altro all'affermazione di Dio e al superamento pacifico del finito. Significa, piuttosto, che il trattamento di quella questione implica sempre il superamento di un suo esercizio puramente razionale, indifferente appunto alla forza del forse e alla sua stessa libertà.

Sulla base di questa base programmatica, il lettore viene condotto a visitare una suggestiva galleria di autori moderni e contemporanei che si sono lasciati provocare dalla questione di Dio e di volta in volta – mostre bene De Candia – hanno seguito i diversi versanti resi possibili da quel "forse" che non può non accompagnarne ogni volta il venire di Dio al pensiero. Dopo i già citati Descartes e Pascal, il saggio si confronta con Kant, Jacobi e Schelling; il suo itinerario prosegue poi con Derrida, Pareyson, Eco, Vattimo, Perone, Ciancio e si conclude con un intenso e originale confronto con Cacciari.

Possiamo, a questo punto, ritornare ai nostri interrogativi iniziali ed in particolare alla domanda circa gli stimoli che oggi possono venire dalla filosofia alla ricerca teologica. Si tratta, in verità, di una domanda che lo stesso A. affronta nella *Postilla non scientifica* del suo testo. Dopo aver mostrato la forza filosofica del forse, il suo invito è quello di provare a immaginare "una teologia del forse" che sarebbe in grado di meglio corrispondere proprio a quella situazione di agnosticismo e di indifferenza che oggi governa la sensibilità diffusa, soprattutto nel contesto occidentale. Una tale teologia, infatti, a suo avviso, grazie alle risorse del "forse", «non solo si libera dall'atteggiamento dell'autotutela intransigente, ma ritrova il proprio de-

stino ermeneutico, la propria vocazione a pensare l'esistenza come evento dell'alterità» (165).

Si tratterebbe, in verità, di porre finalmente mano ad un esercizio dell'intelligenza teologica istruita da quelle bellissime parole di Bonhoeffer, citate in questo volume, secondo le quali è tempo di imparare a «trovare Dio in ciò che conosciamo, non in ciò che non conosciamo. Dio vuole essere colto da noi non nelle questioni irrisolte, ma in quelle risolte […] Dio non è un tappabuchi; Dio non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita» (122). Si darebbe, pertanto, vita ad una teologia che diventa mistagogia di quel grande mistero dell'essere al mondo dell'uomo che quando viene al pensiero non può non lasciar emergere più di un "forse" e dunque spazi di riflessione che solo una libera ragione ovvero una libertà razionale può dignitosamente attraversare.

E questa a me pare una provocazione che la teologia oggi non deve lasciarsi sfuggire.

Armando Matteo

Giuseppe Lorizio

Semi del Verbo, segni dei tempi

San Paolo, Cinisello Balsamo 2021

pp. 430, € 48,00

Il teologo, amava ripetere Yves Congar, è *homme impossible*. Chi decide di dedicare tempo alla lettura, particolarmente proficua, del recente libro di G. Lorizio, può rendersi pienamente conto dell'espressione un po' enigmatica di Congar. L'impossibilità del teologo consiste nel fatte che egli – muovendosi tra due ordini di realtà – si trova davanti una serie di antinomie di impervia sintesi, ammesso che sintesi esista. È di inane pacificazione risolvere l'*empasse* con l'abbracciare un polo e trascurare l'altro. Lo spessore del libro di Lorizio consiste nel non nascondere le difficoltà, bensì affrontarle a viso aperto accettarle, quasi provocarle, e questo, a prescindere dal resto, è una lezione di metodo che rimane.

Lo stallo antinomico per eccellenza, a cui tutto, in fondo, si riporta, è già presente nel titolo, e riguarda il Verbo, il *Logos*. Non si tratta tanto della questione se di 'semi di Logos' abbia senso parlare anche dopo che il Verbo in persona si è rivelato nella sua pienezza, quanto, più essenzialmente, del ruolo che il *logos* può e deve svolgere nella vita cristiana, ovvero, ancora più in breve, del rapporto fede-ragione.

Da massimo esponente di Teologia fondamentale – "sentinella della teologia" (46) –, Lorizio non può non far perno, nella sua elaborazione, sulla centralità della ragione, di cui, peraltro, egli rimarca l'importanza non solo nella sua funzione di con-